Caritas
Delegazione Regionale della Sardegna

Report su povertà ed esclusione sociale dall'osservazione delle Caritas della Sardegna

Sintesi dei principali dati dei Centri di ascolto
(2016)

21 novembre 2017

"Conosciamo la grande difficoltà che emerge nel mondo contemporaneo di poter identificare in maniera chiara la povertà. Eppure, essa ci interpella ogni giorno con i suoi mille volti segnati dal dolore, dall'emarginazione, dal sopruso, dalla violenza, dalle torture e dalla prigionia, dalla guerra, dalla privazione della libertà e della dignità, dall'ignoranza e dall'analfabetismo, dall'emergenza sanitaria e dalla mancanza di lavoro, dalle tratte e dalle schiavitù, dall'esilio e dalla miseria, dalla migrazione forzata. La povertà ha il volto di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro. Quale elenco impietoso e mai completo si è costretti a comporre dinanzi alla povertà frutto dell'ingiustizia sociale, della miseria morale, dell'avidità di pochi e dell'indifferenza generalizzata!"

(Francesco, *Messaggio in occasione della prima Giornata mondiale dei poveri*, 5, 19 novembre 2017)

Caritas
Delegazione Regionale della Sardegna

Report su povertà ed esclusione sociale dall'osservazione delle Caritas della Sardegna

Sintesi dei principali dati dei Centri di ascolto
(2016)

Prima parte
Le situazioni di disagio osservate nei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna nel 2016

Seconda parte
Caritas Sardegna e position paper
Cosa inducono a fare i dati della Caritas
su povertà ed esclusione sociale

A cura di Raffaele Callia

Prima parte

Le situazioni di disagio osservate nei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna nel 2016

Alcuni dati di contesto sulla povertà, alla luce delle fonti istituzionali

Per comprendere appieno i dati Caritas contenuti nel presente Rapporto è importante che gli stessi vadano contestualizzati nel quadro emergente dagli indicatori specifici riguardanti la povertà relativa e assoluta, in particolare da quelli forniti dall'Istituto nazionale di statistica[1].

In Italia si stima che nel 2016 siano 1.619.000 le famiglie in condizioni di *povertà assoluta*[2] (il 6,3% delle famiglie residenti), pari a 4.742.000 individui; un dato che conferma una sostanziale stabilità di scenario rispetto al 2015 (seppure negli ultimi anni continui a peggiorare la condizione dei minori). Ad essere coinvolte sono soprattutto le famiglie con tre o più figli minori (oltre 137.000 famiglie), in particolare quando la persona di riferimento ha meno di 35 anni, ha un titolo di studio basso, è senza lavoro o svolge un impiego poco qualificato professionalmente.

Nel 2016, anche la *povertà relativa*[3] appare stabile in Italia rispetto a un anno prima, coinvolgendo 2.734.000 famiglie (il 10,6% delle famiglie residenti), pari a 8.465.000 individui. Anche nel caso della povertà relativa, le famiglie ad essere maggiormente coinvolte sono quelle giovani, con più componenti (nel 30,9% dei casi con 5 membri e più) e in cui la persona di riferimento è in cerca di occupazione o svolge il lavoro di operaio o assimilato.

Negli ultimi due anni, in Sardegna, la povertà relativa risulta in lieve diminuzione

In Sardegna, per l'Istat, negli ultimi due anni il quadro appare in leggero miglioramento, come nel resto del Mezzogiorno d'Italia. Infatti, se nel 2014 l'incidenza della povertà relativa nell'Isola era del 15,1% (10,3% a livello nazionale), nel 2016, con il 14,0%, il dato è diminuito di circa un punto percentuale (10,6% in Italia, 19,7% nel Mezzogiorno, 7,8% nel Centro e 5,7% nel Nord).

[1] Cfr. ISTAT, *La povertà in Italia. Anno 2016*, 13 luglio 2017. Le stime di povertà calcolate dall'Istituto nazionale di statistica sono state elaborate sulla base dell'indagine sulle spese per consumi delle famiglie, condotta su un campione di circa 15.500 famiglie, selezionate casualmente in modo da rappresentare il totale delle famiglie residenti in Italia (cfr. ISTAT, *Spese per consumi delle famiglie. Anno 2016*, 6 luglio 2017).

[2] La povertà assoluta viene calcolata dall'Istat sulla base di una soglia corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile. Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore di una determinata soglia (di povertà assoluta) che si differenzia per dimensione, composizione ed età della famiglia, per ripartizione geografica e per tipo di comune di residenza.

[3] La povertà relativa viene calcolata dall'Istat sulla base di una soglia di spesa media mensile per consumi pro-capite in Italia, al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. Tale soglia (di povertà relativa), per una famiglia di due componenti, nel 2016 è risultata di 1.061,35 euro. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore sono classificate come povere. Nel caso di famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza. Va precisato che la soglia di povertà relativa muta ogni anno a motivo della variazione dei prezzi al consumo e della spesa per consumi delle famiglie.

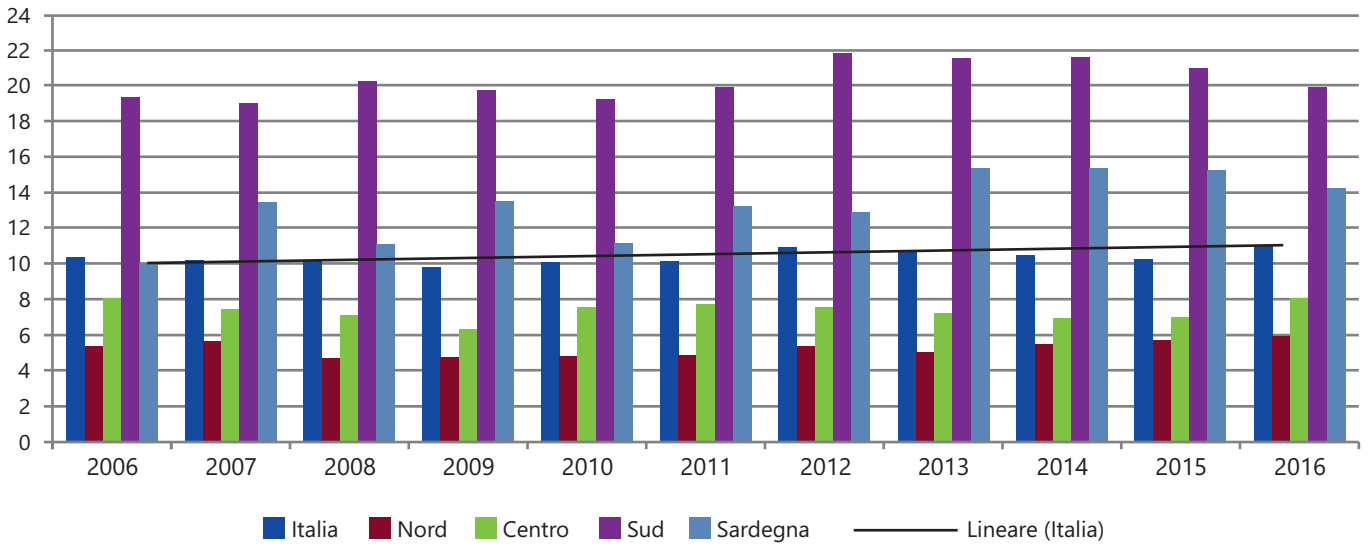
TAB. 1. *Incidenza della povertà relativa in Sardegna, per macro-area e a livello nazionale. Anni 2006-2016 (val. %)*

	Anni										
	2006	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**
Italia	10,0	9,9	9,9	9,6	9,6	9,9	10,8	10,4	10,3	10,4	10,6
Nord	4,9	5,3	4,4	4,5	4,4	4,4	5,2	4,6	4,9	5,4	5,7
Centro	7,8	6,9	6,7	6,0	7,2	7,2	7,1	6,6	6,3	6,5	7,8
Sud	18,9	18,6	20,0	19,3	18,8	19,6	21,5	21,4	21,1	20,4	19,7
Sardegna	**9,7**	**13,1**	**10,5**	**13,2**	**10,6**	**12,6**	**12,3**	**15,1**	**15,1**	**14,9**	**14,0**

FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat.

Nel 2016, dunque, stando ancora una volta alle fonti Istat, circa 101.300 famiglie sarde si trovano in condizioni di povertà relativa (erano circa 107.400 nel 2015 e 107.800 nel 2014). Come si è rilevato negli ultimi anni, anche nel 2016 all'interno di queste vivono non solo i poveri per così dire "cronici", con pluriennali e radicate "carriere di povertà", ma anche i "poveri inattesi": single separati (spesso con figli minori), pensionati, lavoratori precari o espunti improvvisamente dal mercato del lavoro; lavoratori in cassa integrazione o in mobilità; impiegati del ceto medio, commercianti ed imprenditori. Si tratta quasi sempre di persone trovatesi senza difesa, perché spesso sole e impoverite di legami familiari, reti relazionali di sostegno e servizi pubblici in grado di fornire una qualche forma di aiuto, a cominciare dall'ascolto.

FIG. 1. *Incidenza della povertà relativa in Sardegna, per macro-area e a livello nazionale. Anni 2006-2016 (val. %)*



In termini generali, i dati macroeconomici lasciano intravedere dei segnali incoraggianti sulle condizioni dell'economia mondiale, con indicatori che fanno ben sperare sulla progressiva uscita dalla crisi anche in merito al contesto italiano. Tuttavia, è bene rimarcare come in questi anni anche in Italia sia cresciuto in modo evidente il divario tra ricchi e poveri, con un processo di crescita della disuguaglianza nella distribuzione del reddito che appare di lunga durata e a livelli superiori agli altri Paesi

Alcuni segnali di ripresa, in un contesto di accresciuto divario fra ricchi e poveri

dell'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico)[4].

Una crescita a tassi modesti dell'economia sarda...

Come attestano i dati congiunturali della Banca d'Italia, nel corso del 2016 l'attività economica in Sardegna «è cresciuta a tassi modesti [...], riflettendo principalmente il moderato consolidamento dei consumi, a fronte dell'ulteriore indebolimento delle esportazioni». D'altra parte, le stesse stime di Prometeia – come segnala ancora la Banca d'Italia – indicano un incremento del prodotto interno lordo a prezzi costanti «dello 0,4 per cento in ragione d'anno; [un valore che risulta] inferiore di quasi 11 punti percentuali rispetto a quello del 2007 (7 punti percentuali in meno il dato nazionale)»[5]. Peraltro, per quanto riguarda il mercato del lavoro, lo stesso Rapporto della Banca d'Italia rileva una diminuzione dell'occupazione, soprattutto nell'industria e nelle costruzioni, seppure a un tasso inferiore rispetto al passato, mentre «solo nei servizi diversi dal commercio si è registrato un aumento del numero degli addetti»[6]. Nel complesso, la disoccupazione è rimasta stabile, anche se quella di lunga durata appare in aumento. Sulla base dei dati emersi dalla *Rilevazione delle forze di lavoro* dell'Istat[7], sembrerebbe che nel corso del 2016 si sia «interrotta la crescita occupazionale del biennio precedente, con una diminuzione sia del numero degli occupati sia delle ore lavorate [...], contrariamente a quanto osservato a livello nazionale»[8].

...che non favorisce l'occupazione, soprattutto giovanile

In generale, la situazione dell'economia sarda non ha inciso sulle condizioni occupazionali dei giovani. Infatti, il tasso di disoccupazione in Sardegna nel 2016 (17,3%), seppure sia rimasto sostanzialmente stabile rispetto a un anno prima (17,4%), continua a mantenere livelli preoccupanti per le classi d'età più giovani (15-24 anni): era del 56,4% nel 2015, mentre nel 2016 risulta del 56,3% (del 58,6% nel caso delle sole donne). A differenza del 2013 e del 2014, quando a registrare il tasso di disoccupazione giovanile (nella classe d'età 15-24 anni) più elevato fra le province d'Italia era la provincia di Carbonia-Iglesias, nel 2016 (con il 71,7%), così come nel 2015 (col 74,7%), tale triste primato è detenuto da un'altra provincia sarda: quella del Medio Campidano[9].

[4] Recentemente l'Istituto Cattaneo ha posto in evidenza come i primi sette miliardari d'Italia possiedono una ricchezza pari al 30% della popolazione e come il 20% dei più benestanti detengono patrimoni e liquidità con un valore pari al 69% della ricchezza complessiva. D'altro canto, dal 2008 al 2014 gli italiani appartenenti alle fasce più fragili hanno perso circa un quarto del loro reddito.

[5] BANCA D'ITALIA, *Economie regionali. L'economia della Sardegna*, n. 20, giugno 2017, p. 5.

[6] *Ibidem*.

[7] Dall'indagine sulle forze di lavoro scaturiscono le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di lavoro, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro, professione, ramo di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. Tali informazioni si ottengono intervistando ogni anno un campione di oltre 250.000 famiglie residenti in Italia (per un totale di circa 600.000 individui) distribuite in circa 1.400 comuni italiani.

[8] BANCA D'ITALIA, op. cit., p. 19.

[9] Cfr. http://dati.istat.it

Alcune considerazioni di carattere generale sui dati proposti dalla Caritas
Nella prima parte vengono illustrati e commentati i dati conferiti dai Centri di ascolto[10] della Sardegna aderenti al "database nazionale" della Caritas Italiana, relativamente al 2016, mentre nella seconda si propone una "presa di posizione" delle Caritas sarde riguardo al tema povertà.

TAB. 1.1. *Persone ascoltate per livello territoriale nel corso del 2016 (valori assoluti e percentuali)*

Diocesi	Persone ascoltate	
	v.a.	%
Ales-Terralba	451	5,9
Alghero-Bosa	968	12,6
Cagliari	2.498	32,5
Iglesias	725	9,4
Lanusei	79	1,0
Nuoro	170	2,2
Oristano	691	9,0
Ozieri	177	2,3
Sassari	914	11,9
Tempio-Ampurias	1.019	13,2
Totale	***7.692***	***100,0***

I dati si riferiscono alle persone transitate nei Centri di ascolto di tutte e dieci le Caritas diocesane della Sardegna (Ales-Terralba, Alghero-Bosa, Cagliari, Iglesias, Lanusei, Nuoro, Oristano, Ozieri, Sassari e Tempio-Ampurias). Gli operatori di tali Centri hanno registrato in modo sistematico le informazioni ricavate in occasione dei colloqui effettuati con le persone che ad essi si sono rivolti, nel pieno rispetto della legge vigente sulla *privacy* e con il consenso degli interessati. Sono state prese in esame le variabili che fanno riferimento alle principali *caratteristiche socioanagrafiche e socioeconomiche* (come ad esempio l'età, il genere, lo stato civile, la professione, il livello d'istruzione, ecc.), ai *bisogni* (le vulnerabilità e i disagi più o meno acuti delle persone rilevati dagli operatori), alle *richieste* avanzate esplicitamente dalle persone che si sono rivolte ai Centri e, infine, agli *interventi* posti in essere direttamente dalla Caritas o con il concorso di altri soggetti ecclesiali e/o civili.

Nel corso del 2016, i Centri di ascolto Caritas della Sardegna, distribuiti nei 33 comuni coinvolti nell'indagine[11], hanno dunque ascoltato una o più volte 7.692 persone portatrici di un disagio non solo personale ma familiare, il che farebbe moltiplicare tale indicatore a cifre ben più elevate. Non va trascurato il fatto che si tratta comunque della cosiddetta "punta di un iceberg", in quanto molte persone non conoscono i servizi offerti dalla rete ecclesiale e tante altre – per pudore – non hanno il coraggio di aprirsi agli altri per chiedere aiuto.

Le 7.692 persone ascoltate nel 2016 sono solo la "punta di un iceberg"

[10] Il Centro di ascolto è un luogo privilegiato in cui la comunità cristiana incontra quotidianamente le persone che vivono uno stato di disagio. È dunque uno strumento a servizio di tutta la comunità che si caratterizza per alcune principali funzioni: *accoglienza*, *ascolto del disagio*, *prima risposta*, *orientamento nella rete dei servizi*, *promozione di reti solidali e coinvolgimento/animazione della comunità*.

[11] I Centri di ascolto che hanno conferito i dati sono ubicati nei comuni di: Arbus, Guspini, San Gavino Monreale, Sardara, Terralba e Uras (Diocesi di Ales-Terralba); Alghero, Macomer e Olmedo (Diocesi di Alghero-Bosa); Cagliari, Capoterra, Pula, Quartu Sant'Elena, Selargius e Serramanna (Diocesi di Cagliari); Carbonia, Iglesias e Sant'Antioco (Diocesi di Iglesias); Lanusei e Tortolì (Diocesi di Lanusei); Nuoro (Diocesi di Nuoro); Oristano e Solarussa (Diocesi di Oristano); Ozieri (Diocesi di Ozieri); Ittiri, Porto Torres e Sassari (Diocesi di Sassari); Arzachena, La Maddalena, Olbia, Perfugas, Santa Maria Coghinas e Tempio Pausania (Diocesi di Tempio-Ampurias).

Il numero di 7.692 persone costituisce un dato che appare in lieve diminuzione rispetto al 2015. È importante rilevare che dal 2007 (anno che precede il propagarsi della crisi economica) è la prima volta che il numero delle persone transitate, una o più volte, nei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna diminuisce, seppure di poco meno di duecento unità (-175). Nel 2007, infatti, le persone transitate sono state 2.199, mentre erano 2.384 nel 2008, 3.397 nel 2009, 4.261 nel 2010, 4.800 nel 2011, 6.039 nel 2012, 6.221 nel 2013, 6.882 nel 2014 e 7.867 nel 2015 (la diminuzione tra il 2015 e il 2016 è stata pertanto del 2,2%).

Dall'avvio della crisi è la prima volta che il numero di persone ascoltate è in diminuzione

Come già segnalato nelle rilevazioni degli anni scorsi, e in controtendenza rispetto ai dati registrati a livello nazionale, anche nel corso del 2016 ai Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna si sono rivolti in maggioranza cittadini italiani (73,3%). Si tratta di un dato che appare in controtendenza rispetto ai tre anni precedenti, durante i quali le persone di cittadinanza italiana si sono affacciate proporzionalmente di meno ai servizi Caritas rispetto agli stranieri: 72,1% nel 2014 e 70,4% nel 2015.

Dal 2013 uomini e donne transitano in egual misura nei Centri di ascolto

Per la quarta volta, dacché si rilevano sistematicamente i dati dei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna (2005) le persone che si sono rivolte ai Centri di ascolto nel 2016 non sono più, in modo preponderante, di sesso femminile.

Le donne ascoltate nel 2016, infatti, sono state 3.898: una cifra che pone a poco più della metà la quota di genere femminile (pari al 50,7%). Si tratta di una proporzione che si è ridotta nel corso degli ultimi anni (era del 59,7% nel 2008), determinando un progressivo riequilibrio fra i generi.

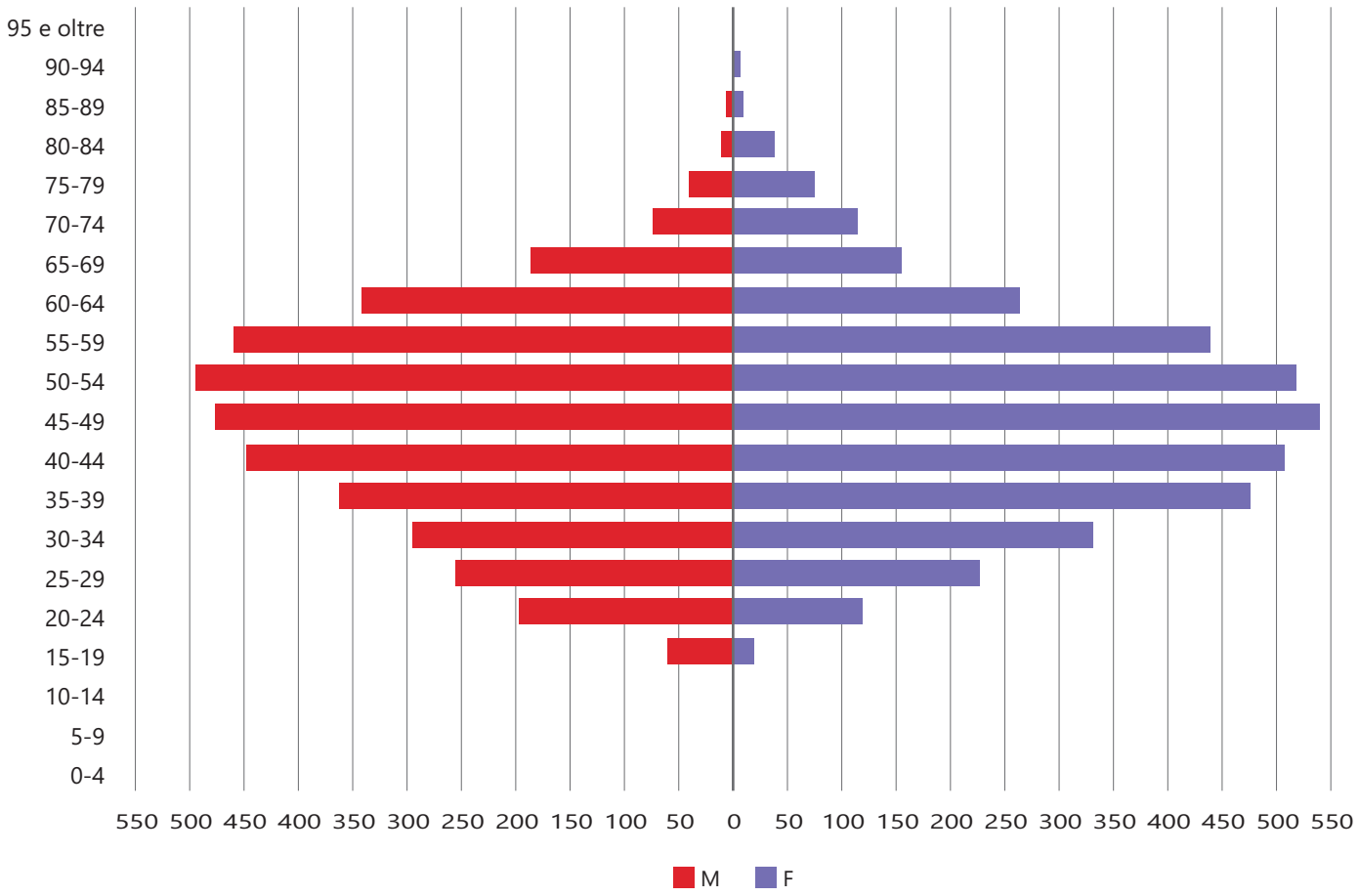
Una persona su quattro di quanti si rivolgono ai Centri di ascolto è un quarantenne

Dai dati disponibili risulta che alla classe dei quarantenni e dei cinquantenni è associato il maggior numero di persone ascoltate (cfr. figura 2)[12]. Le classi modali sono costituite dai 45-49enni e dai 50-54enni, mentre l'età media è di 46,7 anni. In termini relativi la classe dei quarantenni copre oltre un quarto del totale (26,1%).

Estendendo l'analisi alle classi potenzialmente attive dal punto di vista professionale è possibile constatare come, fra coloro di cui si conosce la data di nascita, il 90,5% è costituito da persone che appartengono a delle fasce in età da lavoro (15-64 anni).

[12] In 170 casi non è stato possibile risalire all'età delle persone ascoltate, il che determina una lieve distorsione nella distribuzione per genere della piramide dell'età.

FIG. 2. *Persone ascoltate nel 2016 per genere e classi d'età (valori assoluti)*



La fragilità trova "ospitalità" in famiglia

Per quanto attiene lo stato civile (cfr. la tabella 2), le due componenti quantitativamente più importanti sono costituite rispettivamente da quanti hanno dichiarato di essere sposati (con un dato, del 39,9%, che appare in tendenziale diminuzione rispetto agli anni precedenti) e dai non coniugati (31,9%): un dato che risulta in aumento nel corso degli ultimi due anni. La preponderanza delle persone sposate fra le persone transitate nei Centri di ascolto denota un disagio che grava particolarmente in seno alle famiglie.

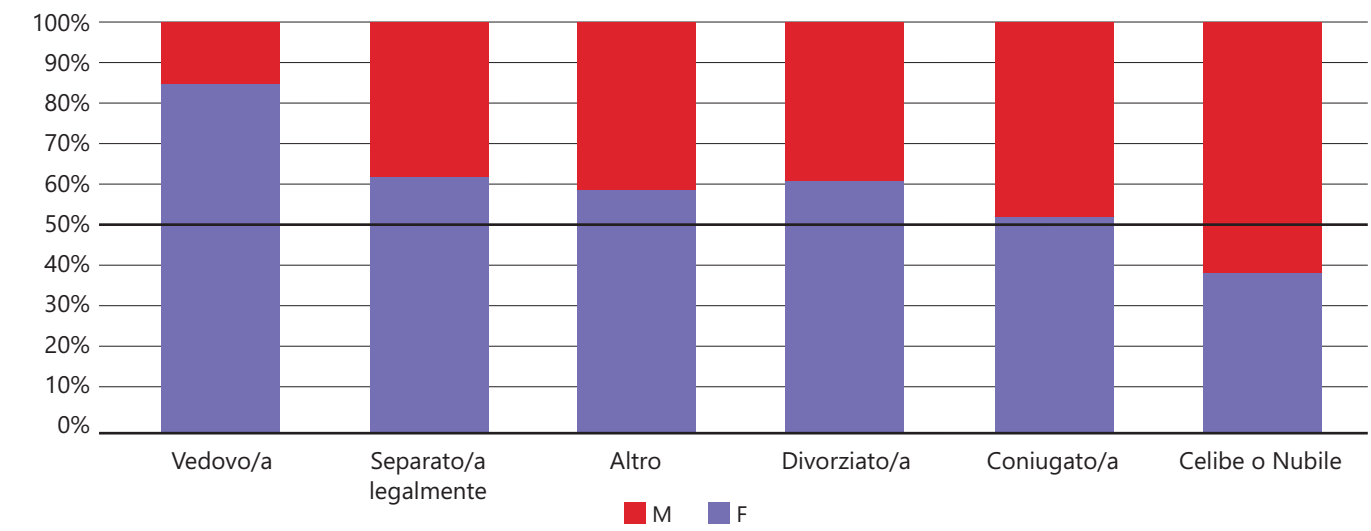
Una componente ugualmente rilevante è costituita sia dalle persone separate legalmente sia dai divorziati, in quanto comprendono complessivamente il 17,7% di tutte le persone ascoltate. Fra i divorziati e i separati è la componente femminile a registrare una maggiore esposizione a situazioni di vulnerabilità sociale. Inoltre, le donne prevalgono nettamente sugli uomini anche nel caso dei vedovi. In altri termini, le donne risultano in numero inferiore rispetto agli uomini soltanto nel caso in cui non si siano mai congiunte in matrimonio (cfr. la figura 3). Tale collegamento, come si è posto in rilievo nelle analisi degli anni precedenti, pone in luce delle correlazioni esistenti tra la fragilità sociale e la debolezza nei rapporti coniugali: una situazione di fragilità in cui la componente femminile appare notevolmente più esposta rispetto a quella maschile. D'altra parte va rilevato come le donne, per il ruolo tradizionalmente rivestito in seno alla famiglia di appartenenza, si fanno spesso portatrici di situazioni di disagio che riguardano altri membri della famiglia, se non proprio l'intero nucleo familiare. Rispetto ai due anni precedenti, nel 2016 è diminuita la quota dei coniugati maschi; una diminuzione proporzionale compensata dall'incremento del peso dei celibi e in parte dei separati.

Le donne continuano a farsi portatrici di un disagio familiare

TAB. 2. *Stato civile e genere delle persone ascoltate. Anni 2013-2016 (valori percentuali)*

Stato civile	2013			2014			2015			2016		
	M	F	**Tot.**	M	F	**Tot.**	M	F	**Tot.**	M	F	**Tot.**
Coniugato/a	49,3	41,7	**45,5**	49,3	40,2	**44,6**	43,0	42,4	**42,6**	39,9	39,9	**39,9**
Celibe o nubile	32,6	24,0	**28,2**	32,9	23,7	**28,2**	37,4	22,6	**29,6**	40,5	23,9	**31,9**
Separato/a legalmente	9,0	15,6	**12,3**	9,4	14,3	**11,8**	10,3	14,1	**12,3**	10,0	14,8	**12,5**
Vedovo/a	1,7	10,3	**6,0**	1,8	12,2	**7,1**	2,0	11,5	**7,0**	2,1	10,8	**6,6**
Divorziato/a	3,7	4,9	**4,3**	4,5	5,9	**5,2**	4,3	5,5	**4,9**	4,2	6,1	**5,2**
Altro	3,8	3,5	**3,7**	2,3	3,8	**3,1**	3,1	4,0	**3,6**	3,4	4,5	**4,0**
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

FIG. 3. *Persone ascoltate nel 2016 per stato civile. Rapporto fra i generi (valori percentuali)*



Con chi vive chi si rivolge ai Centri di ascolto

La tabella 3 mostra i dati relativi al nucleo di convivenza delle persone ascoltate. Da essa si evince che la maggior parte vive con i propri familiari o parenti: una quota che tra il 2015 e il 2016 appare per la prima volta in diminuzione (passando dal 67,8% al 63,8%)[13], dopo essere cresciuta significativamente negli anni della crisi (era del 58,9% nel 2007). Nonostante la diminuzione registrata nel 2016, è evidente che i dati Caritas rimandino ad una situazione di vulnerabilità vissuta in ambito familiare.

La maggior parte delle persone ascoltate vive con propri familiari o parenti

Di tale disagio sono portavoce per lo più le donne, le quali assorbono poco più di tre quinti (61,6%) dei casi di persone ascoltate che vivono in nuclei familiari. Appare assai rilevante anche la quota di coloro che hanno dichiarato di vivere da soli, pari a più di un quinto del totale delle persone ascoltate (21,4%).

[13] Il dato è stato ottenuto aggregando le voci "In nucleo con coniuge e figli o altri familiari/parenti", "In nucleo con figli o altri familiari/parenti (senza coniuge/partner)", "In famiglia di fatto (in nucleo con partner, con o senza figli)" e "In nucleo con solo coniuge (senza figli o altri componenti)". Tale aggregazione, generata in *default* dal sistema, spiega i valori pari a zero (per il 2016) in corrispondenza delle voci terza e sesta della tabella 3.

TAB. 3. *Nucleo di convivenza delle persone ascoltate. Anni 2015-2016 (valori percentuali)*

Nucleo di convivenza	2015	2016
In nucleo con coniuge e figli o altri familiari/parenti	36,4	56,7
Solo	20,1	21,4
In nucleo con figli o altri familiari/parenti (senza coniuge/partner)	19,5	0,0
In famiglia di fatto (in nucleo con partner con o senza figli)	6,9	7,0
In nucleo con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia o rete parentale	6,6	7,0
In nucleo con solo coniuge (senza figli o altri componenti)	5,0	0,0
Presso istituto, comunità ecc.	2,5	3,3
Altro	2,5	3,9
Coabitazione di più famiglie	0,5	0,6
Totale	***100,0***	***100,0***

Dove vive chi si rivolge ai Centri di ascolto

La quota più consistente delle persone ascoltate vive in un domicilio proprio: si tratta di un dato pari al 92,1% del totale. Tuttavia, non sono poche le persone (pari al 7,2%, con un peso che è cresciuto proporzionalmente negli ultimi tre anni), in gran parte di sesso maschile (77,2%), risultate senza un domicilio stabile o in una situazione di precarietà abitativa. Tali dati includono sia quanti vivono la condizione di "senza dimora", secondo i criteri generalmente utilizzati (oltre alla mancanza di una dimora stabile, anche l'assenza di reti informali di sostegno, ecc.), sia persone che vivono altre situazioni di grave disagio abitativo, non necessariamente in modo stabile, ma che riescono comunque ad avere una sistemazione alloggiativa anche se temporanea e/o precaria.

È cresciuta la quota di persone che vive in una situazione di precarietà abitativa

TAB. 4. *Dimora abituale delle persone ascoltate. Anni 2013-2016 (valori percentuali)*

Dimora abituale	2013	2014	2015	2016
Ha un domicilio	94,2	92,8	91,1	92,1
È senza dimora	4,5	5,1	5,5	7,2
Altro	1,3	2,1	3,4	0,7
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Negli anni della crisi è risultato più vulnerabile chi ha studiato di meno

Nel corso degli anni si è ribadito come i dati dei Centri di ascolto ponessero in evidenza l'esistenza di una strettissima correlazione fra un livello non sufficiente di scolarizzazione e una maggiore esposizione ai fenomeni di vulnerabilità sociale. È questo un aspetto reso ancora più evidente negli anni della crisi economica, soprattutto in una regione, come la Sardegna, in cui i dati della dispersione scolastica sono apparsi (e ancora appaiono) assai allarmanti[14].

Meno istruiti, più poveri

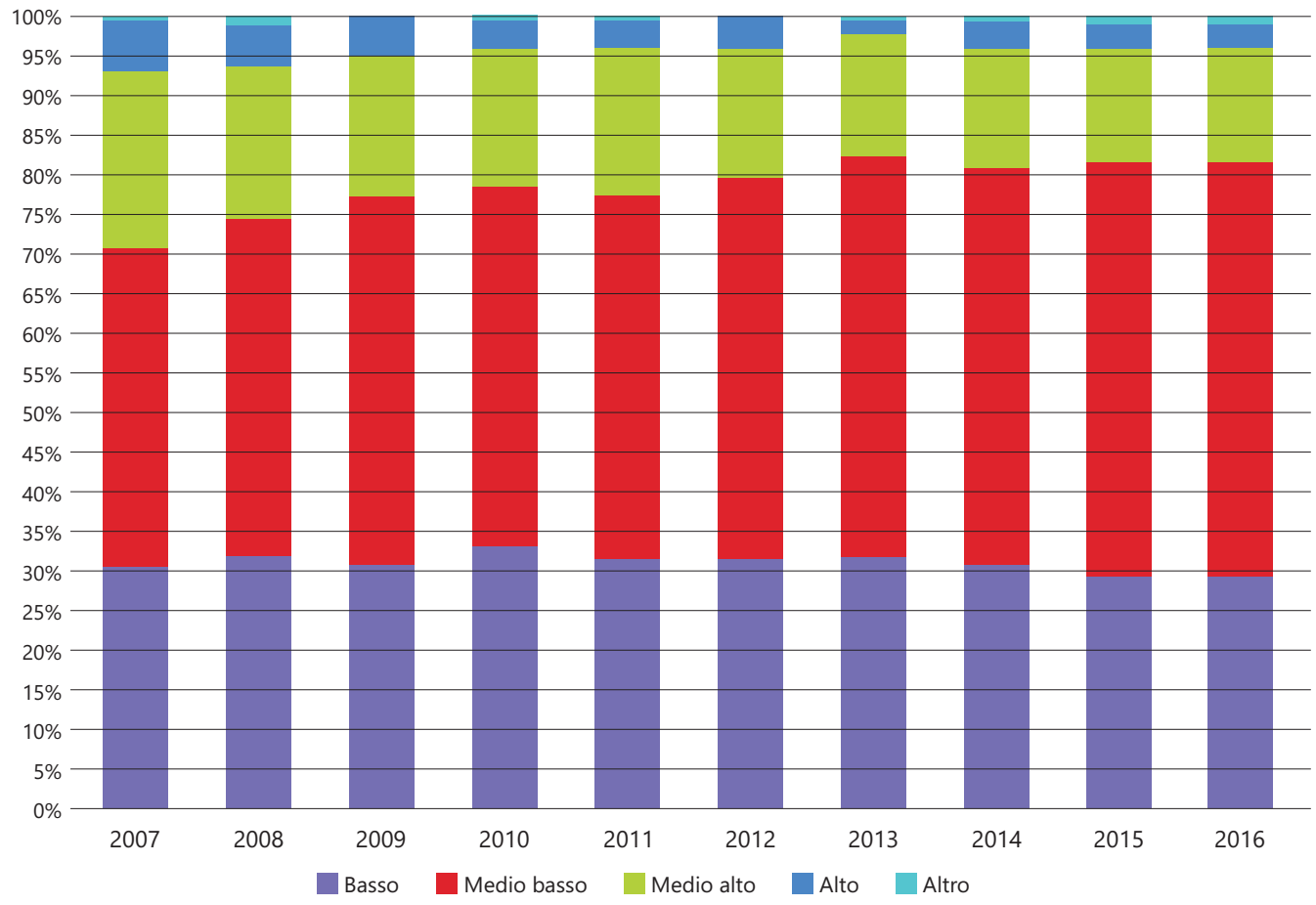
[14] Nel 2014, a fronte di un dato nazionale del 15%, gli studenti sardi che hanno abbandonato prematuramente gli studi erano pari al 23,5% dei giovani isolani dai 18 ai 24 anni d'età; un dato che giunge al 29,6% per la sola componente maschile (cfr. http://dati.istat.it). Il tema assume rilevanza anche in ordine al fenomeno dei Neet, cui si farà riferimento più avanti.

In generale è possibile stabilire come una quota pari a poco più di quattro quinti delle persone rivoltesi ai Centri di ascolto (81,5%) possiede un livello di istruzione basso o medio-basso[15], non ha conseguito alcun titolo di studio o è analfabeta. Più della metà delle persone che si sono rivolte ai Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna (il 51,9%) ha dichiarato di possedere la sola licenza media inferiore.

Quattro persone su cinque hanno un livello di istruzione basso o medio-basso

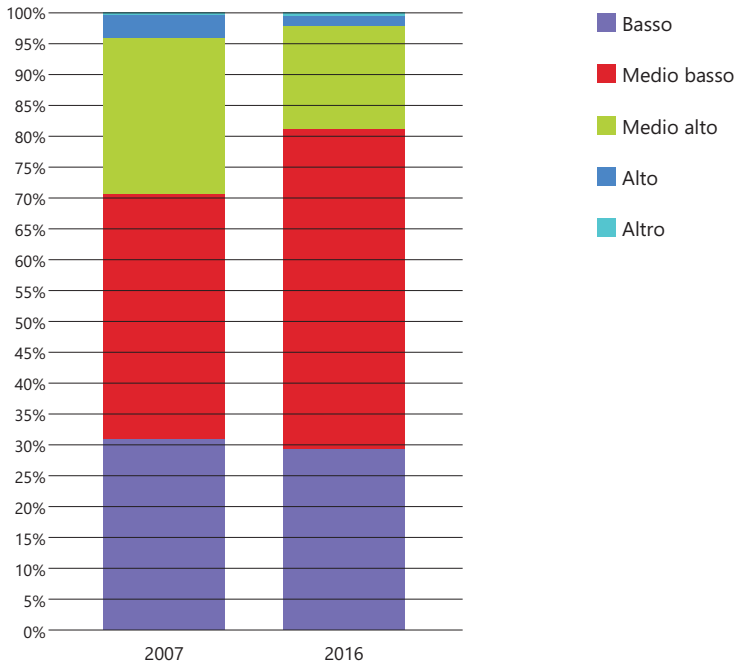
Le figure 4 e 4.1 e la tabella 5 mostrano una crescente esposizione al disagio, durante il decennio della crisi, da parte di persone con un livello di istruzione medio-basso. Detto in altri termini, chi ha avuto adeguati strumenti culturali e formativi ha retto meglio la prova della crisi. Ciò, peraltro, viene confermato dalla percentuale relativa alle persone in possesso della laurea; un dato che, negli ultimi anni, appare in diminuzione: nel 2007 (prima della crisi) era del 4,9%, mentre è passato al 2,0% nel 2016.

FIG. 4. *Livello di istruzione delle persone ascoltate nel periodo 2007-2016 (valori percentuali)*



[15] Il dato contempla quanti hanno conseguito la sola licenza elementare o anche la licenza media inferiore.

FIG. 4.1. *Livello di istruzione delle persone ascoltate. Confronto degli anni 2007-2016 (valori percentuali)*



TAB. 5. *Titolo di studio delle persone ascoltate nel periodo 2007-2016 (valori percentuali)*

Titolo di studio	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Analfabeta	2,3	3,2	2,2	2,0	1,4	1,3	1,5	2,0	2,0	2,3
Nessun titolo	4,6	6,0	4,4	3,9	3,4	3,3	4,3	3,7	4,1	4,7
Licenza elementare	23,7	22,8	24,6	27,1	26,6	26,5	25,4	24,6	23,4	22,6
Licenzia media inferiore	40,5	42,4	45,9	45,1	46,1	48,8	50,8	50,2	51,7	51,9
Diploma professionale	11,8	9,5	6,8	6,5	6,7	6,1	5,3	6,0	5,6	6,2
Licenza media superiore	9,6	10,2	11,2	11,1	11,5	10,8	9,9	9,8	9,2	8,7
Diploma universitario	2,3	1,3	1,0	0,7	0,8	0,8	0,6	0,7	0,7	0,6
Laurea	4,9	3,2	3,7	3,0	3,1	2,4	1,9	2,2	2,2	2,0
Altro	0,5	1,3	0,2	0,5	0,5	0,2	0,4	0,6	1,1	1,1
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Poveri senza (e con) reddito, anche da lavoro

Poveri senza lavoro, ma in difficoltà anche quando c'è qualche reddito

Nel corso del 2016, la maggior parte delle persone ascoltate ha dichiarato di trovarsi in una condizione di disoccupazione (62,9%)[16]. Il transito nei Centri di ascolto di una quota significativa di persone con un'occupazione professionale più o meno stabile (11,9%) e di pensionati (9,7%) sta ad indicare la fatica che si fa nel far fronte ai bisogni quotidiani, anche laddove esiste una qualche fonte di reddito[17]. La tabella 6, attraverso cui è possibile valutare adeguatamente le proporzioni relative alle differenti condizioni professionali, conferma quanto è stato esposto precedentemente, consentendo di porre in relazione gli anni 2011-2016. Le persone disoccupate che si sono rivolte ai Centri di ascolto nel 2016 sono soprattutto uomini (54,4%).

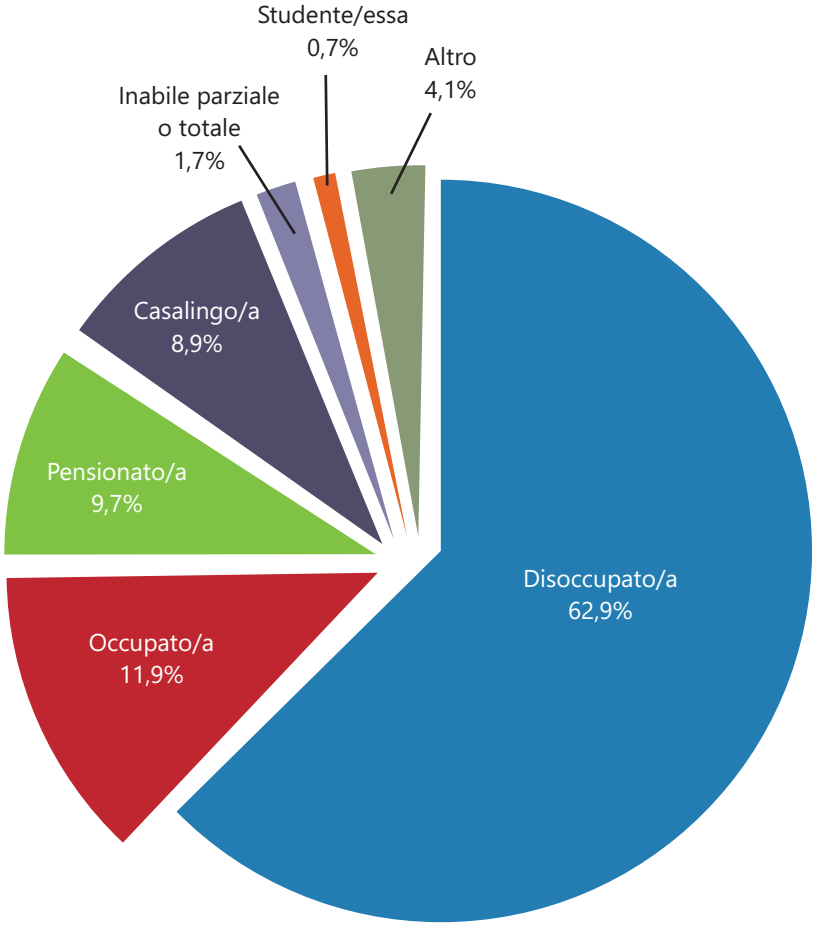
[16] Da quest'anno le rilevazioni dei dati configurate nel portale Ospoweb non contemplano la distinzione tra persone in cerca di prima occupazione e persone disoccupate.

[17] Nel 2007 la quota dei cosiddetti *working poor* (persone che lavorano ma che vivono una qualche forma di disagio) transitata nei Centri di ascolto era pari al 9,7%, mentre nel 2016 era dell'11,9%. In questo senso si spiega la diminuzione proporzionale dei disoccupati: dal 69,6% del 2007 al 62,9% del 2016.

TAB. 6. *Condizione professionale delle persone ascoltate. Anni 2011-2016 (valori percentuali)*

Condizione professionale	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Disoccupato/a	65,8	65,6	59,4	56,2	63,5	62,9
Occupato/a	14,0	14,4	17,0	15,9	11,5	11,9
Pensionato/a	9,3	8,9	12,8	14,0	10,4	9,7
Casalingo/a	8,2	8,5	7,1	8,7	9,3	8,9
Inabile parziale o totale	1,4	1,2	1,6	1,7	1,5	1,7
Studente/essa	0,4	0,5	0,4	0,5	0,6	0,7
Altro	0,9	1,0	1,7	2,9	3,2	4,1
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

FIG. 5. *Condizione professionale delle persone ascoltate. Anno 2016 (valori percentuali)*



Le aree di vulnerabilità, le fragilità e i bisogni delle persone ascoltate

Nel rivolgersi ai Centri di ascolto della Caritas le persone formulano esplicitamente una o più richieste (il pagamento della bolletta dell'energia elettrica o del telefono, la possibilità di avvalersi di un servizio di accoglienza, di mensa, del vestiario, dei sussidi economici, di una consulenza legale o di un orientamento alla rete territoriale dei servizi, ecc.). In realtà, ogni richiesta rimanda a uno o più bisogni (latenti o manifesti) che limitano oggettivamente la sfera della libertà del richiedente (il non poter utilizzare l'elettricità per riscaldarsi o il non potersi nutrire e/o vestire adeguatamente, ecc.). Tali necessità devono essere opportunamente valutate dagli operatori fino a risalire alle cause primigenie del disagio. Proprio perché non sempre le richieste espresse dalle persone ascoltate coincidono con i loro effettivi bisogni, è compito degli operatori Caritas andare oltre la richiesta per esplorare, attraverso le storie di vita, le aree di vulnerabilità, le diverse fragilità e dunque i vari bisogni.

Per tale ragione, nell'esplorare le storie di vita delle persone si tenta di non rimanere ancorati burocraticamente alle richieste ma di porre pienamente in luce, laddove possibile, la multidimensionalità dei bisogni manifestati più o meno esplicitamente dalle persone ascoltate. Oltre a ciò è necessario precisare che i dati relativi ai bisogni devono essere letti in modo orientativo, poiché la loro individuazione deriva dall'effettiva conoscenza dei reali problemi delle persone ascoltate da parte degli operatori.

TAB. 7. *Macro-voci dei bisogni delle persone ascoltate. Anni 2012-2016 (valori percentuali)*

Tipologie di bisogni	2012	2013	2014	2015	2016
Problemi economici	35,6	33,2	26,8	30,7	32,4
Problemi di occupazione/lavoro	26,2	24,9	22,5	23,5	26,0
Problemi familiari	12,4	13,5	13,1	13,2	11,4
Problematiche abitative	6,7	8,2	15,1	7,7	7,8
Problemi legati all'immigrazione	3,2	2,9	5,1	7,4	6,5
Problemi di istruzione	3,6	4,5	4,3	5,6	5,9
Problemi di salute	5,1	5,6	6,9	5,4	4,6
Altri problemi	3,3	2,7	2,2	2,5	2,2
Problemi di detenzione e giustizia	1,1	1,7	1,3	1,7	1,3
Dipendenze	1,8	1,7	1,5	1,4	1,2
Disabilità	1,0	1,0	1,1	0,8	0,7
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Più delle metà dei bisogni riguarda i problemi economici e di lavoro

Dai dati relativi all'anno 2016 contenuti nella tabella 7 si rileva che i problemi di natura economica e di occupazione coprono complessivamente oltre la metà delle necessità registrate dagli operatori: si tratta di una quota, pari al 58,4%, che appare in aumento in confronto sia al 2015 (54,2%) sia al 2014 (49,3%). Ugualmente importanti sono le percentuali riguardanti le problematiche familiari (11,4%), i problemi abitativi (7,8%) e quelli legati all'immigrazione (6,5%). Quest'ultimo dato, peraltro, appare in diminuzione rispetto al 2015, dopo essere cresciuto proporzionalmente negli ultimi anni, passando dal 2,9% del 2013, al 5,1% del 2014 e al 7,4% del 2015: l'accoglienza dei profughi di questi ultimi anni, di cui si sta generosamente facendo carico anche la nostra regione, trova evidenza anche negli ascolti effettuati presso i Centri di ascolto Caritas[18].

[18] Per un approfondimento sui bisogni dei cittadini stranieri si rimanda all'apposito paragrafo, contenuto nelle pagine seguenti.

I *problemi economici*, al primo posto della graduatoria delle macro-voci dei bisogni rilevati (32,4%), dipendono essenzialmente dal non possedere alcun reddito: una quota pari al 13,6% sul totale dei bisogni. Associato a questo problema, ma con tratti ancora più significativi, è il dato relativo al possedere un reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze della vita quotidiana (scuola, casa, alimentazione, spese sanitarie, ecc.), il che significa una difficoltà cronica a soddisfare con il reddito proprio e/o della famiglia bisogni di carattere ordinario (un disagio che rappresenta il 13,3% di tutti i bisogni rilevati dagli operatori). Sempre nell'ambito dei *problemi economici* assumono un certo rilievo le micro-voci riguardanti l'"indebitamento/cattiva gestione del reddito" (2,1%). Si tratta di un problema rimasto stabile nel corso dell'ultimo anno (2,2% nel 2015) ma che è cresciuto in modo significativo a partire dal 2008. In questi casi ci si trova di fronte a persone che non solo non riescono più a risparmiare ma che sono costrette a rivolgersi alle società finanziarie, cedendo il quinto dello stipendio o impegnando prematuramente il TFR. Spesso le persone ascoltate non sono in grado di far fronte ad impegni assunti in termini di "debito al consumo" o di "mutuo casa"; a questo proposito non è da trascurare pure la quota di quanti, a fronte di una situazione economica profondamente peggiorata, continuano a mantenere gli stessi *standard* di vita e di consumo, con un contrasto che diventa più marcato laddove alla perdita del lavoro non fa seguito il ridimensionamento dei consumi a carattere voluttuario, ponendo in luce tutta una serie di fragilità sul versante culturale e degli stili di vita. Al tema della "cattiva gestione del reddito" è spesso associato anche il cosiddetto GAP (gioco d'azzardo patologico): dipendenza che – come tale – sfugge ad un rilevamento puntuale e sistematico, in quanto difficilmente chi ne è affetto dichiara ciò (molto spesso non essendone neppure pienamente consapevole). I dati dei Centri di ascolto, pertanto, risultano abbondantemente sottostimati, assorbendo con tale voce soltanto lo 0,1% di tutti i bisogni registrati nel 2016, come peraltro nel 2015, nel 2014 e nel 2013. In realtà, da un'analisi empirica degli operatori risulta che tale problema sia particolarmente diffuso.

I problemi economici dipendono dal non possedere alcun reddito o dal non avere un reddito sufficiente per le normali esigenze

Per quanto concerne la macro-voce *problemi di occupazione/lavoro* (26,0%), questa corrisponde in gran parte all'inoccupazione e alla disoccupazione (un problema che assorbe il 21,6% di tutti i bisogni rilevati dagli operatori), contemplando i bisogni manifestati sia da chi ha dichiarato di essere in cerca della prima occupazione sia da quanti sono alla ricerca di una nuova sistemazione lavorativa, a causa della perdita del posto di lavoro. Nella stessa macro-categoria *problemi di occupazione/lavoro* sono stati pure rilevati, anche se in misura decisamente inferiore, i bisogni delle persone sottoccupate, che lavorano in nero, che si trovano cassa integrazione guadagni o in mobilità o che subiscono condizioni di sottoccupazione (sfruttamento dei lavoratori in attività precarie, dequalificanti, gravose, in ambienti insalubri e privi di misure di sicurezza).

I problemi di occupazione sono legati soprattutto alla mancanza di lavoro

Seguono con l'11,4% le *problematiche familiari*. Si tratta per lo più di difficoltà derivanti dal divorzio o dalla separazione (una quota pari al 2,8% di tutti i bisogni rilevati dagli operatori). In questa terza macro-voce sono stati registrati anche i bisogni di quanti hanno vissuto particolari situazioni conflittuali all'interno del contesto familiare (conflittualità tra genitori e figli o con parenti, allontanamento dalla famiglia, ecc.). Sono annoverate anche le difficoltà derivanti dalla morte di un coniuge o di un congiunto, segnatamente quando questi costituiva l'unica fonte di reddito per il nucleo familiare di riferimento. Inoltre, è importante rilevare come le difficoltà derivanti dall'assistenza nei confronti di conviventi e familiari costituisca un problema registrato con un'evidenza statistica significativa: una quota pari all'1,8% di tutti i bisogni rilevati, che colloca questa micro-voce al secondo posto (dopo le difficoltà derivanti dal divorzio o dalla separazione) della macro-voce denominata *problematiche familiari*.

I problemi familiari sono dovuti per lo più alle difficoltà derivanti da separazioni e divorzi

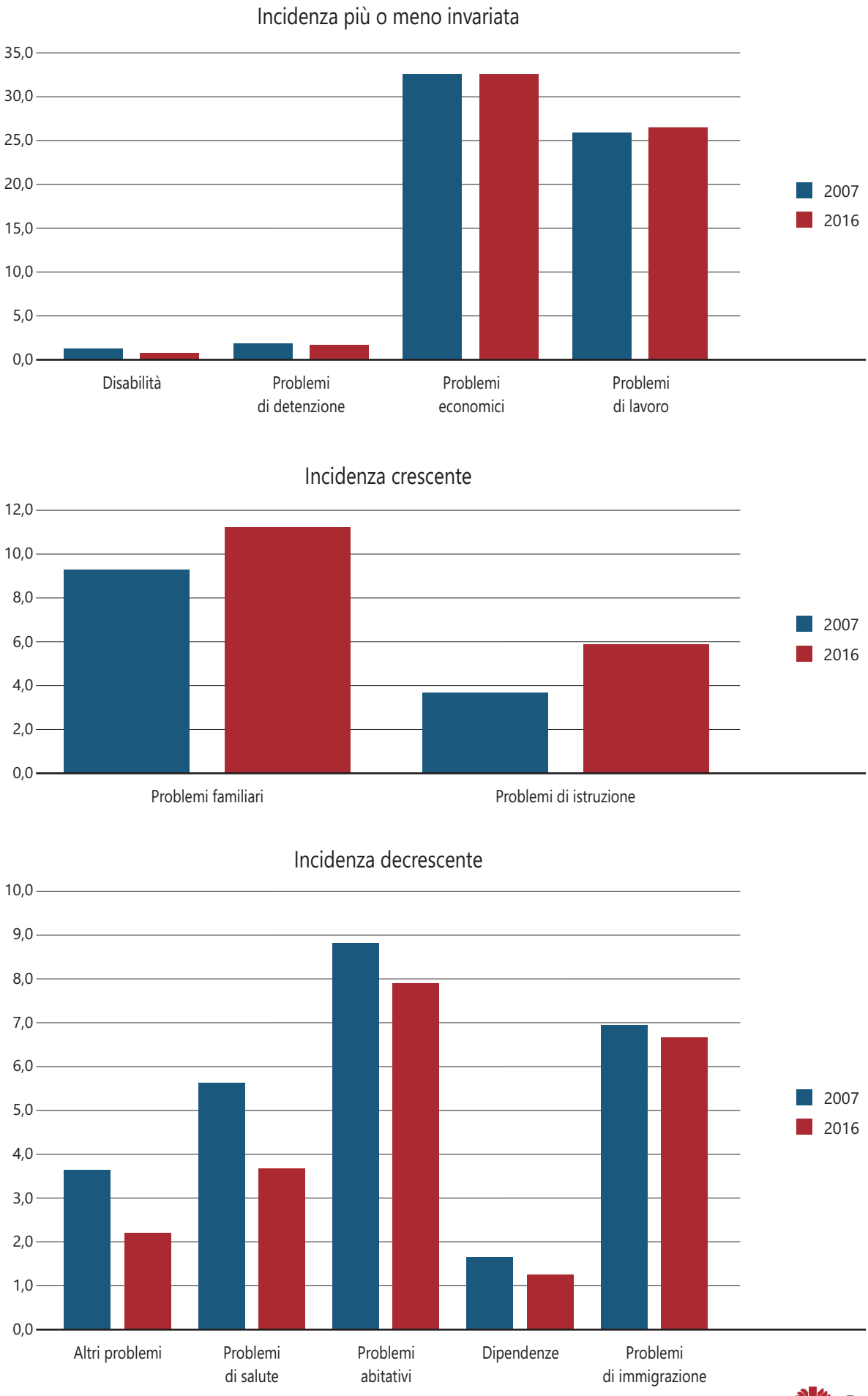
Fra le principali *problematiche abitative* registrate (quarta macro-voce della graduatoria, con il 7,8%) si segnala, in particolare, la condizione di quanti si trovano in mancanza di una casa (il 2,6% di tutti i bisogni registrati), in soluzioni di accoglienza provvisoria, vivono in un'abitazione precaria e inadeguata, oppure vivono in condizioni di sovraffollamento o si trovano costretti ad affrontare il dramma di uno sfratto.

I problemi abitativi dipendono essenzialmente dalla mancanza di casa

Mettendo a confronto i dati sui bisogni registrati dagli operatori Caritas negli ultimi due anni emerge come permanga una quota prevalente di povertà economica, pari ad oltre il 30% anche nel 2016 (era del 30,7% nel 2015). Risulta in aumento rispetto a un anno prima anche la quota di bisogni associati al lavoro (il 26,0% nel 2016, mentre era del 23,5% nel 2015). Appare in lieve diminuzione, invece, la quota dei bisogni connessi alle dinamiche familiari (pari all'11,4%, mentre era del 13,2% un anno prima); così come appare abbassatasi la quota dei bisogni legati all'immigrazione (pari al 6,5% mentre era del 7,4% nel 2015). Inoltre, le quote dei bisogni associate alle dipendenze e alle disabilità sono rimaste sostanzialmente invariate nel corso degli anni.

Un'ulteriore analisi comparativa e diacronica delle macro-voci dei bisogni registrati dagli operatori dei Centri di ascolto, relativamente al periodo 2007-2016, consente di rilevare l'andamento delle situazioni di disagio osservate dalle Caritas della Sardegna dacché ha cominciato a manifestarsi la crisi. La figura 6 contiene tre diagrammi utili a mettere a confronto: le macro-voci che, nell'arco del decennio della crisi, mantengono inalterata l'incidenza sul totale dei bisogni registrati (come nel caso anzitutto dei problemi economici e di lavoro); le macro-voci che registrano un'incidenza tendenzialmente in crescita (come nel caso dei problemi familiari e dei problemi di istruzione) e quelle che sembrerebbero registrare un'incidenza tendenzialmente decrescente, seppur con valori molto contenuti, come nel caso delle problematiche abitative (le quali registrano, peraltro, un picco nel 2014).

FIG. 6. *Comparazione dell'incidenza dei bisogni per macro-voci. Anni 2007-2016 (valori percentuali)*



Le richieste espresse dalle persone ascoltate

Nell'esperienza quotidiana vissuta dagli operatori dei Centri di ascolto, il rilevamento dei bisogni fa seguito alla registrazione delle richieste formulate dalle persone che ad essi si rivolgono. Come già osservato, non sempre la richiesta coincide con il bisogno rilevato, in parte perché la prima riguarda le aspettative che la persona nutre verso il Centro stesso ed anche perché la persona può non avere piena consapevolezza del proprio disagio o manifestare delle difficoltà nell'affrontarlo. A differenza dei bisogni, dunque, le richieste sono rappresentate da ciò che le persone chiedono esplicitamente quando si rivolgono ai Centri di ascolto.

Si chiedono alla Caritas soprattutto beni e/o servizi materiali e sussidi economici

Nel corso del 2016, nei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna coinvolti nel rilevamento, sono state realizzate complessivamente 66.723 registrazioni di richieste di aiuto[19]. Si noti come le prime due voci della tabella 8 coprono oltre l'84% del totale delle richieste. Nello specifico, i dati pongono in luce una significativa preponderanza di *richieste di beni e/o servizi materiali,* particolarmente accresciute negli ultimi anni: nel 2008 (primo anno della crisi) copriva appena il 48,8% del totale delle richieste. A parte l'elevato numero di pasti domandati alle mense (circa 10.000), previo passaggio in uno dei Centri di ascolto Caritas, le richieste di beni riguardano in particolare viveri confezionati (in oltre 4 casi ogni dieci richieste di beni e/o servizi materiali). Seguono le *richieste di sussidi economici* (11,9%)[20].

[19] Si tratta di un dato che non contempla le richieste esplicite ed esclusive di ascolto, le quali vengono quasi sempre associate ad altre richieste. Le richieste di ascolto, peraltro, vengono attribuite in *default* dal sistema (Ospoweb) ad ogni nuova apertura di scheda. Nella tabella 8, pertanto, la richiesta "ascolto" è stata espunta per evitare effetti distorsivi. Nel complesso, le richieste effettuate nel 2015 erano 44.676, 31.317 nel 2014, 33.656 nel 2013, mentre nel 2012 erano 24.296.

[20] Si tratta essenzialmente di erogazioni dirette di somme di denaro (spesso senza alcuna pretesa di restituzione) per svariati motivi, fra cui il pagamento di bollette, l'acquisto di bombole del gas e il pagamento dell'affitto casa. Il peso proporzionale di tale voce risulta in diminuzione dopo la crescita registrata nei tre anni precedenti: 12,4% nel 2013, 12,9% nel 2014 e 19,9% nel 2015.

TAB. 8. *Macro-voci delle richieste effettuate. Anno 2016 (valori percentuali)*

Tipologie di richieste	2016
Beni e/o servizi materiali	72,4
Sussidi economici	11,9
Sanità	4,2
Lavoro	4,1
Orientamento	2,1
Alloggio	1,8
Coinvolgimenti	1,3
Consulenza professionale	1,2
Scuola-Istruzione	0,4
Sostegno socio-assistenziale	0,4
Altre richieste non meglio precisate	0,2
Totale	***100,0***

A seguire, con un certo distacco dalle prime due voci, si pongono le *richieste di tipo sanitario* (4,2%) e di *occupazione* (4,1%), in particolare di lavoro a tempo pieno. Rispetto a quest'ultimo tema va precisato che, pur non essendo abilitati a svolgere funzioni assimilabili ai Centri per l'impiego, i Centri di ascolto ricevono quotidianamente richieste di una qualche occupazione. Un dato che viene confermato dal fatto che, in oltre un quarto dei bisogni rilevati dagli operatori, il disagio ascoltato ha a che fare con la mancanza totale del lavoro o con il possedere un lavoro inadeguato alle normali esigenze della famiglia.

Un'ulteriore riflessione meritano le *richieste di tipo sanitario*. L'incidenza del 4,2% sul totale delle richieste si spiega con l'accresciuta domanda di farmaci (oltre quattro quinti di tutte le richieste di tipo sanitario). Non di rado, infatti, capita che a causa dell'eccessivo costo dei farmaci molti sardi rinuncino a curarsi adeguatamente o facciano affidamento alla rete della solidarietà per poter accedere ai medicinali necessari. D'altra parte è assai evidente la stretta correlazione esistente tra vulnerabilità economica e problematiche sanitarie delle persone, con conseguenze che si ripercuotono nel lungo periodo e che incidono sulla più ampia sfera familiare.

Le richieste di *orientamento* (2,1%), così come quelle di *coinvolgimento* e *consulenza professionale* (rispettivamente con l'1,3% e l'1,2%), pongono in luce il riconoscimento da parte delle persone ascoltate della più ampia identità dei Centri di ascolto come luoghi in cui non solo ricevere sostegno immediato, ma anche accoglienza, orientamento e, allo stesso tempo, un parere qualificato e un accompagnamento personalizzato nel percorso di uscita dal disagio. Si tratta di un aspetto che rivela il *modus operandi* dei Centri di ascolto Caritas, come antenne di una rete territoriale nell'ambito della quale si collabora in sinergia con le istituzioni e con il mondo degli altri organismi di promozione umana e sociale, non solo di natura ecclesiale.

Gli interventi della rete Caritas per farsi prossimi

Nel corso del 2016, a fronte delle 66.723 registrazioni di richieste d'aiuto, i dati dei Centri di ascolto hanno permesso di rilevare 58.843 registrazioni di intervento[21]. Al di là dell'ascolto semplice o con discernimento e progetto delle persone in difficoltà, il tipo di intervento posto in essere più frequentemente dagli operatori è, ancora una volta, la fornitura di *beni e/o servizi materiali* (75,8%). La micro-voce più frequente associata all'ambito degli interventi *beni e servizi materiali* è quella relativa ai "viveri", che copre il 33,7% di tutti gli interventi effettuati dalle Caritas della Sardegna (una quota che raggiunge il 52,5% se si includono anche gli interventi effettuati dai servizi di mensa).

Si ottengono dalla Caritas soprattutto beni e/o servizi materiali e sussidi economici

Gli interventi compresi nella voce sussidi economici (seconda voce della tabella 9, con una quota pari al 7,9%; era del 14,7% nel 2015), si traduce per lo più con il pagamento di bollette e tasse inevase e con il pagamento di affitti arretrati. Rilevante anche la quota di interventi di sostegno al reddito nella forma del microcredito e/o prestito senza interessi. A tale proposito va ricordato che oltre ai canali ordinari di sostegno al reddito operanti da molto tempo nel circuito Caritas è operativo da alcuni anche il "Prestito della Speranza" (oramai presente in tutte le Diocesi della Sardegna): uno strumento promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, il cui coordinamento territoriale è affidato alle Caritas diocesane[22]. A questo proposito va rilevato che la Sardegna si colloca ai primi posti in Italia per i progetti di "Prestito della Speranza": al 30 giugno 2017 risultano erogati più di 11,7 milioni di euro attraverso l'analisi di oltre 2.700 domande, nella misura di 7,4 milioni per il credito sociale e oltre 4,2 milioni per il prestito d'impresa.

TAB. 9. *Macro-voci degli interventi effettuati. Anno 2016 (valori percentuali)*

Tipologie di interventi	2016
Beni e/o servizi materiali	75,8
Sussidi economici	7,9
Orientamento	6,2
Sanità	3,7
Coinvolgimenti (di enti e/o parrocchie)	2,5
Alloggio	1,2
Consulenza professionale	1,1
Scuola-Istruzione	0,6
Sostegno socio-assistenziale	0,4
Lavoro	0,3
Altri interventi non meglio precisati	0,1
Totale	***100,0***

I cittadini stranieri ascoltati nel corso del 2016 e i loro bisogni prevalenti

Delle 7.692 persone ascoltate, una o più volte, presso i Centri di ascolto della rete Caritas in Sardegna nel corso del 2016, la maggior parte è costituita da cittadini italiani (il 73,3%). Gli stranieri ascoltati, rispetto ai quali è stato possibile risalire al Paese d'origine, sono stati in tutto 1.930, secondo la distribuzione territoriale illustrata nella tabella 10.

Delle persone ascoltate, una ogni quattro è straniera

[21] Nel 2015 sono state in tutto 42.483; 35.104 nel 2014; 34.441 nel 2013 mentre nel 2012 sono state 25.307. Come per le richieste, anche per la realizzazione della tabella 9 sono stati adottati i medesimi accorgimenti metodologici per evitare effetti distorsivi sotto il profilo statistico.

[22] Cfr. http://www.prestitodellasperanza.it/

TAB. 10. *Persone straniere ascoltate nei Centri di ascolto Caritas della Sardegna. Anno 2016 (valori percentuali)*

Diocesi	Persone ascoltate
Ales-Terralba	1,8
Alghero-Bosa	16,9
Cagliari	34,8
Iglesias	5,9
Lanusei	1,2
Nuoro	2,5
Oristano	10,1
Ozieri	1,0
Sassari	14,0
Tempio-Ampurias	11,9
Totale	***100,0***

La maggior parte degli stranieri si è rivolta presso i Centri di ascolto di Cagliari (nel 34,8% dei casi), ovverosia nel luogo con la maggior concentrazione di popolazione straniera in Sardegna. Si tratta di persone per lo più di sesso maschile (57,1%), che hanno un'età media di 38,7 anni e che provengono da varie parti del mondo (almeno 92 i Paesi d'origine), per lo più dal continente africano (54,6%), in particolare dal Marocco e dal Senegal (numerosi anche quanti giungono dalla Nigeria e dal Mali). La prima collettività rappresentata, come risulta chiaramente dalla tabella 11, è quella romena (20,3%), la quale è anche quella prevalente nelle iscrizioni anagrafiche dei comuni sardi.

La maggior parte degli stranieri si è rivolta ai Centri di ascolto della Caritas di Cagliari

TAB. 11. *Principali Paesi di provenienza degli stranieri ascoltati. Anno 2016 (valori percentuali)*

Paesi	Persone ascoltate
Romania	20,3
Marocco	16,8
Senegal	13,3
Nigeria	8,3
Mali	4,0
Bosnia-Erzegovina	3,6
Ucraina	2,6
Tunisia	2,3
Bangladesh	2,1
Pakistan	2,1
Altri Paesi con meno del 2% ciascuno	24,6
Totale	***100,0***

Dalla tabella 12 si evince che, come per gli italiani, anche per gli stranieri i principali bisogni registrati riguardano i problemi economici (nel 27,2% dei casi) e quelli legati al lavoro (25,5%). Con il 15,5% seguono i problemi legati all'immigrazione, in particolare: quelli di carattere burocratico e amministrativo; le difficoltà legate al particolare status giuridico (richiedente asilo, rifugiato); l'irregolarità giuridica riguardo al soggiorno; i problemi dovuti alle difficoltà di integrazione (con episodi di discriminazione razziale); le difficoltà ad inviare le rimesse in patria e quelle legate al ricongiungimento familiare; la tratta; il riconoscimento dei titoli di studio e professionali, ecc.

Anche per gli stranieri i bisogni principali riguardano i problemi economici e il lavoro

TAB. 12. *Macro-voci dei bisogni delle persone ascoltate di cittadinanza straniera. Anno 2016 (valori percentuali)*

Tipologie di bisogni	2016
Problemi economici	27,2
Problemi di occupazione/lavoro	25,5
Problemi legati all'immigrazione	15,5
Problematiche abitative	10,3
Problemi di istruzione	9,4
Problemi familiari	6,4
Problemi di salute	2,3
Altri problemi	1,9
Problemi di detenzione e giustizia	1,0
Dipendenze	0,2
Disabilità	0,2
Totale	***100,0***

Focus sulle fragilità del mondo giovanile in Sardegna

Come si è avuto modo di scrivere recentemente[23], l'Episcopato italiano, a proposito delle fragilità del mondo giovanile, si era espresso con particolare lungimiranza fin dal dicembre del 1990, ponendo in luce come proprio quel mondo sperimentasse «con intensità tutta particolare le contraddizioni e le potenzialità del nostro tempo. Subendo le forti pressioni della società dei consumi, non di rado i giovani si mostrano fragili e incostanti, incapaci di dare un senso al proprio vivere, prigionieri del "tutto e subito", spinti talvolta verso forme di emarginazione psicologica, sociale ed economica»[24]. Sempre nei primi anni '90, la riflessione della Chiesa italiana sulle fragilità del mondo giovanile ha saputo cogliere le intime correlazioni con il mutamento delle strutture familiari; un mutamento a sua volta legato alle trasformazioni in atto nel sistema economico e nel mercato del lavoro, con il crescere di fenomeni quali la flessibilità, la precarietà e il progressivo ritardo nell'avvio dell'attività lavorativa. Negli anni, i problemi dell'occupazione hanno continuato a produrre riflessi immediati sulla composizione e i tempi di costituzione delle strutture familiari; un fenomeno che è indubbiamente cresciuto in occasione della crisi di quest'ultimo decennio.

I giovani sperimentano le contraddizioni e le potenzialità del nostro tempo

Ancora oggi il tema delle fragilità del mondo giovanile appare assai urgente. Non è un caso che Caritas Europa (*Cares Report 2018)* e Caritas Italiana (*Rapporto povertà 2017*) abbiano scelto di porre i giovani al centro della riflessione sviluppata dai rispettivi Rapporti su povertà ed esclusione sociale. Un tema, dunque, che rivela una diffusa situazione di fragilità del mondo giovanile, in qualche modo ricollegabile agli effetti della pesante crisi economica e finanziaria di quest'ultimo decennio. D'altra parte, anche la Chiesa universale sta ponendo una premurosa attenzione sul mondo giovanile, in previsione della XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2018), che avrà per tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»[25].

Il tema delle fragilità del mondo giovanile appare assai urgente

[23] Cfr. R. CALLIA, *Oltre la crisi. Per una nuova cultura economica e del lavoro*, in "Il lavoro dell'uomo tra creazione e redenzione", Saggi in occasione della 48ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari 26-29 ottobre 2017), a cura di F. Maceri, PFS University Press, 2017, pp. 161-182.

[24] CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni Novanta*, 8 dicembre 1990, 44.

[25] Cfr. Documento preparatorio, Sinodo dei Vescovi, XV Assemblea generale ordinaria, "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale": http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20170113_documento-preparatorio-xv_it.html

È un'epoca ingenerosa, la nostra, in cui i figli stanno peggio dei genitori, mentre i figli dei figli, in un prolungato contesto di scarsissima mobilità sociale, rischiano di essere drammaticamente destinati a una povertà di futuro. Come si è posto in evidenza nelle pagine di questo *Report*, una persona su quattro di quanti si sono rivolti ai Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna è un quarantenne. Ma a rivolgersi alla Caritas e a manifestare la propria debolezza sono pure i più giovani, considerato che una persona ogni cinque fra quelle ascoltate ha un'età compresa tra i 15 e i 34 anni.

Una persona ogni cinque di quelle ascoltate ha un'età compresa fra i 15 e i 34 anni

Persiste in Sardegna una disoccupazione giovanile (nella classe d'età 15-24 anni) fra le più elevate d'Italia, con la provincia del Medio Campidano che ancora nel 2016 guadagna il poco invidiabile primato a livello nazionale, con il tasso del 71,7%, precedendo province come Palermo (71,2%), Cosenza (68,4%), Messina (64,3%) e un'altra provincia sarda: Oristano (63,7%).

Persiste un'elevata disoccupazione giovanile

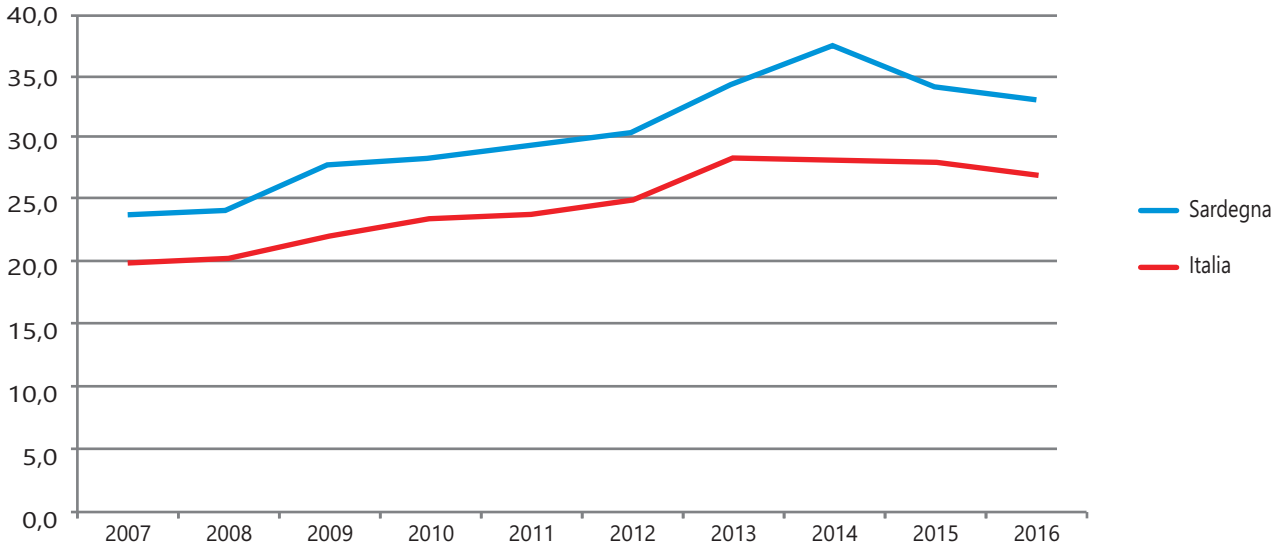
Inoltre, continua ad essere significativa, seppure in diminuzione nell'ultimo anno, la quota di giovani fuori dal processo formativo e produttivo. Un dramma, quello dei NEET (*Not in Education, Employment or Training*) che, come rileva l'Istat, attanaglia un po' tutta Italia e che vede coinvolti «giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo ma neppure impegnati in un'attività lavorativa»; giovani il cui «prolungato allontanamento dal mercato del lavoro e dal sistema formativo può comportare il rischio di una maggiore difficoltà di reinserimento».

Nel 2014, l'anno in cui l'incidenza dei NEET ha raggiunto l'apice sia in Sardegna che a livello nazionale, in Italia circa 3.500.000 giovani (il 27,4 % della popolazione tra i 15 e i 34 anni) risultavano fuori dal circuito formativo, di istruzione e lavorativo. Nel 2016 la quota è scesa a poco più di 3.200.000 (pari al 26,0%). In Sardegna, invece, nel 2014 erano oltre 126.000 (il 36,5% della popolazione isolana tra i 15 e i 34 anni), mentre nel 2016 la quota è scesa a circa 108.000 (pari al 32,5%).

L'elevata incidenza dei NEET in Sardegna

La figura 7 mostra chiaramente l'andamento dell'incidenza dei NEET nel decennio della crisi, sia in Sardegna che a livello nazionale, ponendo in evidenza come sul piano regionale il problema acquisisca una dimensione particolarmente importante.

FIG. 7. *Incidenza dei NEET (15-34 anni) in Sardegna e in Italia. Anni 2007-2016 (valori percentuali)*



FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat.

A proposito dei NEET ricordiamo quanto segnalato nel *Report* dello scorso anno. Anzitutto il riferimento all'indagine nazionale realizzata da Caritas Italiana in collaborazione con l'Università del Salento (2016), attraverso cui sono stati resi noti i dati di quanti, fra i giovani NEET, si sono rivolti direttamente o tramite i loro familiari ai Centri di ascolto Caritas[26]. Inoltre, sottolineiamo che già nel 2011 la Delegazione regionale Caritas della Sardegna aveva posto in luce come, a pagare il prezzo più elevato di una vulnerabilità sociale legata strettamente alla fragilità del mercato del lavoro, fossero soprattutto i più giovani dell'Isola, in particolare le donne. Nel Rapporto edito in quell'anno, si legge infatti che «circa un terzo di essi, nella classe d'età tra i 15 e i 34 anni, rientra[va] nella categoria critica dei "Neet" [...], vale a dire giovani che non studiano, non si formano e neppure lavorano: una sorta di "bomba ad orologeria generazionale" che ipoteca le prospettive di sviluppo del capitale umano e sociale della Sardegna»[27].

TAB. 13. *Neet di cittadinanza italiana ascoltati per Diocesi nel 2015 e 2016 (valori assoluti e percentuali)*

Diocesi	2015		2016	
	v.a.	%	v.a.	%
Ales-Terralba	18	4,3	28	6,0
Alghero-Bosa	47	11,2	67	14,3
Cagliari	104	24,9	111	23,7
Iglesias	31	7,4	59	12,6
Lanusei	-	-	9	1,9
Nuoro	14	3,3	10	2,1
Oristano	43	10,3	24	5,1
Ozieri	24	5,7	33	7,1
Sassari	89	21,3	64	13,7
Tempio-Ampurias	48	11,5	63	13,5
Totale	***418***	***100,0***	***468***	***100,0***

Come si evince dalla tabella 13, delle 7.867 persone transitate una o più volte nei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna nel corso del 2015, 952 (pari al 12,1%) erano costituite da NEET (15-34enni). Di queste, 418 (il 5,3% del totale delle persone ascoltate) erano giovani di cittadinanza italiana. Nel 2016, delle 7.692 persone ascoltate, 955 (una quota pari al 12,4%) sono rappresentate da NEET (15-34enni), di cui 458 sono giovani di cittadinanza italiana (il 5,9% del totale delle persone ascoltate). In correlazione con i dati Caritas aggregati a livello regionale, anche quelli relativi ai Neet transitati nei Centri di ascolto dell'Isola pongono in luce come il loro livello di istruzione risulti piuttosto basso, tenuto conto che il 60,0% possiede la licenza media inferiore e il 10,0% la licenza elementare (solo 3 persone risultano laureate).

La condizione di fragilità dei giovani sardi è il risultato di un combinato problematico di diversi fattori

Il tema della "povertà del mondo giovanile" appare come un combinato problematico che mette insieme mancanza di opportunità formative e lavorative, deprivazione economica, disagio sociale, fragilità relazionale e affettiva, assenza di benessere in ambito scolastico e familiare, disorientamento valoriale e spirituale. Uno o più di questi

[26] Cfr. W. NANNI - S. QUARTA, *Nel paese dei Neet. Rapporto di ricerca sui giovani Neet in condizione di povertà ed esclusione sociale*, Edizioni Lavoro, 2016.

[27] DELEGAZIONE REGIONALE CARITAS DELLA SARDEGNA, *Povertà, impoverimento e misure di contrasto del disagio dall'esperienza delle Caritas della Sardegna. Rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale in Sardegna* (a cura di R. Callia), 2011, p. 14.

fattori agisce in modo negativo producendo insuccessi scolastici e personali, con esiti che si ripercuotono nel tempo e che spesso risultano determinanti nei percorsi di vita.

A questo proposito si consideri che nell'anno scolastico 2014-2015 la Sardegna era al vertice, tra le regioni italiane, per numero di ripetenti ogni 100 iscritti nelle scuole secondarie di secondo grado (statali e non statali). D'altra parte, gli insuccessi scolastici costituiscono uno dei fattori principali dell'abbandono, trasformando il tema della dispersione scolastica in Sardegna come la questione più urgente fra le questioni che riguardano lo sradicamento della povertà. Si tratta di una questione prioritaria e che rimanda direttamente alla cura dell'agio scolastico, come altre indagini recenti sulla povertà educativa in Sardegna hanno sottolineato[28].

La dispersione scolastica è una delle questioni più urgenti

Oltre a ciò, la condizione di fragilità dei giovani sardi rimanda anche ad un contesto di tipo familiare e culturale con elementi non privi di ambiguità. Fin dallo scorso anno, valorizzando gli esiti di un'indagine qualitativa sui NEET che si sono rivolti ai Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna nel 2015, avevamo posto in evidenza come i giovani intervistati si sentissero sostanzialmente protetti e accuditi dal nucleo familiare, laddove la protezione e l'accudimento non sempre, nell'esperienza testimoniata dagli intervistati, è da intendersi come elemento propulsivo verso l'autonomia. Ugualmente significativo il dato riguardante la scarsa propensione, fra gli intervistati, ad attività sociali e di partecipazione, al di là della pratica (o semplice passione) sportiva assai diffusa. Pochissimi hanno dichiarato di svolgere attività in gruppi religiosi; rarissimi quanti hanno sostenuto di svolgere un qualche impegno a livello politico, sindacale o artistico-culturale. È evidente che si tratta di un ripiegamento su se stessi che rende assai problematica la strada verso l'autonomia e la generatività.

[28] Cfr. Fondazione Emanuela Zancan - Csv "Sardegna Solidale", *Poveri di futuro? I ragazzi ci parlano. La povertà educativa in Sardegna*, maggio 2017. A proposito di "benessere scolastico", il volume pone in evidenza come questo non dipenda solo «dalle caratteristiche dei ragazzi ma è il frutto di interazione tra loro, la famiglia, gli insegnanti, la classe, la scuola e il territorio. È cioè una responsabilità distribuita tra tutte le figure coinvolte. Tra gli indicatori di benessere scolastico c'è l'atteggiamento che i ragazzi hanno verso la scuola, lo stress percepito, le relazioni con gli insegnanti e i compagni di classe. Queste variabili sono strettamente legate alla riuscita scolastica, perché favoriscono un approccio positivo verso lo studio, agevolando l'apprendimento e l'uso di strategie appropriate» (p. 39).

Seconda parte

Caritas Sardegna e position paper

Cosa inducono a fare i dati della Caritas su povertà ed esclusione sociale

Lo statuto della Caritas, all'articolo 3, precisa che gli studi e le ricerche sui bisogni devono «aiutare a scoprirne le cause, per preparare piani di intervento sia curativo che preventivo, [anche al fine di] stimolare l'azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione». Alla luce di tale mandato statutario, i dati illustrati nel presente *Report* devono servire a due scopi fondamentali:

1) *far maturare una maggiore e migliore consapevolezza* sul problema della povertà (sulla sua reale dimensione e sulle molteplici ripercussioni sul versante della coesione sociale e del bene comune), affinché non si consideri lo stesso come inevitabile e incontrastabile;

2) *suscitare una responsabilità diffusa e a vari livelli*, da quello personale fino al livello istituzionale e politico, passando per i corpi intermedi dei gruppi sociali, delle associazioni e delle stesse famiglie.

La Caritas in Sardegna, raccogliendo l'impulso derivante dal livello nazionale, aderisce alla "Alleanza regionale contro le povertà" (composta anche in Sardegna da diversi organismi), attraverso cui ribadire nelle sedi opportune l'urgenza di un piano di eradicazione della povertà e di una misura universalistica rivolta a tutte le famiglie che vivono in condizioni di povertà assoluta.

A livello nazionale l'Alleanza contro la povertà aveva proposto il REIS: Reddito d'Inclusione Sociale (cfr. http://www.redditoinclusione.it/). Nel corso del 2016, dopo una prima sperimentazione, è stato ridisegnato ed esteso lo strumento del Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA), rispetto a cui è stata pubblicata una valutazione sulla fase di implementazione[29]. Tale misura, che da gennaio 2018 passerà la staffetta al REI (Reddito di inclusione), nonostante il grande impegno da parte delle amministrazioni comunali, è riuscita a raggiungere solo un nucleo familiare in povertà su tre tra i potenziali beneficiari. Si tratta di un cambio di paradigma che deve ancora trovare un'adeguata accoglienza anche in termini culturali negli Ambiti territoriali sociali (Ats), soprattutto del Mezzogiorno d'Italia; tuttavia, quella che emerge dagli esiti della valutazione è certamente una prospettiva incoraggiante. Con il REI, che si prefigge di divenire nel tempo una vera e propria misura universalistica, si dovrebbe andare incontro a circa 700.000 famiglie italiane in condizioni di effettiva povertà, venendo meno - secondo quanto si apprende dalla bozza della legge di bilancio - i requisiti categoriali previsti originariamente (famiglie con almeno un minore o un figlio disabile, oppure una donna in gravidanza o una persona disoccupata da almeno tre mesi e con un'età di almeno 55 anni).

Anche nell'Isola l'Alleanza regionale ritiene che vada intrapresa un'azione globale di eradicazione della povertà, cominciando col non considerarla come inevitabile e incontrastabile. La Caritas regionale, insieme agli altri partner dell'Alleanza, ritiene fondamentale assumere un approccio multidimensionale al tema, non relegandolo alla sola fragilità economica. Motivo per cui risulta molto importante che anche gli interlocutori istituzionali siano molteplici, chiamando in causa l'istruzione e la formazione professionale, le politiche familiari e quelle giovanili, le politiche attive del lavoro, le politiche abitative e quelle della salute. Se è vero che la povertà è multidimensionale allora esige risposte multidimensionali. In merito a questo aspetto è da considerare con favore la strategia avviata dalla Regione Sardegna, a cavallo tra il 2015 e il 2016, di coinvolgere più Assessorati (in particolare alle Politiche Sociali, al Lavoro e alla Pubblica istruzione) nella definizione di una strategia comune di osservazione e di contrasto delle povertà in Sardegna. Una strategia che parrebbe non aver proseguito nel corso del tempo con lo stesso impulso iniziale.

In questa prospettiva, se da un lato è da considerare positivo lo sforzo che si sta facendo per tradurre operativamente l'attuazione delle misure di contrasto del disagio sociale con un approccio distante dal mero

---

[29] Cfr. L. Leone (a cura di), *Rapporto di valutazione: dal SIA al REI. Ricerca valutativa sulla prima fase di implementazione del programma di contrasto della povertà Sostegno per l'Inclusione Attiva*, Alleanza contro la povertà, Roma 8 novembre 2017: http://www.redditoinclusione.it/wp-content/uploads/2017/11/RapValutazione-SIA_-8-Nov2017.pdf

assistenzialismo, come si evince dalla *ratio* della legge regionale istitutiva del reddito di inclusione sociale (REIS), denominata "Agiudu torrau"[30], dall'altro lato non si può fare a meno di rilevare che proprio sull'implementazione del REIS si registrano non poche difficoltà legate ad una non sempre congrua infrastrutturazione sociale a livello territoriale (PLUS), con ritardi nell'applicazione e un coinvolgimento degli attori del Terzo settore che ancora non appare adeguato rispetto alla visione che aveva animato l'approvazione del provvedimento.

Segnaliamo, in proposito, i ritardi e le difficoltà che riguardano: il coordinamento territoriale degli interventi; il raccordo degli interventi economici con quelli sociali, lavorativi, formativi ed educativi; la costituzione delle équipe multidisciplinari, dei comitati locali di garanzia sociali e degli altri organismi previsti dalla legge; la debolezza negli organici rispetto agli operatori preposti alla presa in carico (assistenti sociali), con evidenti difficoltà nella predisposizione, avvio e cura dei piani personalizzati; lo scarso coinvolgimento del Terzo settore e dei vari attori sociali presenti nel territorio, in particolare nella co-progettazione.

La Caritas, infine, ritiene fondamentale che la Regione prosegua nell'opera di "manutenzione normativa" in tema di politiche sociali, rendendo pienamente esecutivo l'impianto della legge regionale 23 dicembre 2005, n. 23[31]. A tutt'oggi (a distanza di 12 anni) resta ancora da implementare «presso la Presidenza della Regione, l'Osservatorio regionale sulle povertà» (art. 34). L'Osservatorio non deve ridursi a un inutile e ridondante strumento, quanto diventare luogo di confronto aperto e scambio di esperienze utili in tema di osservazione del disagio e di adozione di forme innovative e integrate di eradicazione della povertà. Una delle applicazioni più utili derivanti dal funzionamento dell'Osservatorio potrebbe consistere proprio nella valutazione periodica della prima fase di implementazione del REIS, oltre che nel monitoraggio in itinere della stessa misura, come di altre operanti a livello regionale.

In conclusione, i dati macro-economici appaiono certamente incoraggianti, ma allo stesso tempo non devono suscitare un entusiasmo eccessivo e far dimenticare le ferite di una crisi lunga dieci anni. D'altra parte, per quanto il Pil sia effettivamente in ripresa, i poveri non se ne sono ancora accorti ed è difficile riuscire a dare delle spiegazioni con degli indicatori congiunturali, seppur positivi, a quei giovani che ancora non trovano un'occupazione stabile; ai cinquantenni espulsi improvvisamente dal mondo del lavoro; alle giovani madri separate che faticano, senza reti di riferimento, a prestare le cure necessarie ai propri figli per evitare che diventino poveri cronici.

Sono le vite concrete delle persone, e non solo i numeri, a guidare un serio discernimento per l'assunzione di una responsabilità che sappia ridare speranza ai sardi, restituendo loro dignità.

[30] Cfr. Legge regionale 2 agosto 2016, n. 18.
http://www.consregsardegna.it/XVLegislatura/Leggi%20approvate/lr2016-18.asp
[31] Cfr. Legge regionale 23 dicembre 2005, n. 23.
http://www.regione.sardegna.it/j/v/80?v=2&t=1&c=182&s=13127

Editing: A&TK Comunicazione - Stampa: Tipografia CTE - Foto di copertina: Zurijeta (123rf 20026058) / Foto a pag. 26: William Perugini (123rf 37040102)

Caritas
Delegazione Regionale della Sardegna

www.caritassardegna.it